

Zurigo e Locarno, 8 agosto 2013

4° concorso Percento culturale Migros documentario-CH

I tre vincitori della prima fase sono:

1. **Ufuk Emiroglu, Dschoint Ventschr Filmproduktion AG, Zurigo, con «T'chaux - Discours à l'étroit»**

Quando Paul Nizon pubblicò il suo rivoluzionario *Diskurs in der Enge* (1970), la regista Ufuk Emiroglu non era ancora nata. La giovane cineasta, nata in Turchia nel 1980 e cresciuta nella Svizzera francese, analizza con «T'chaux - Discours à l'étroit» come i ragazzi di oggi vivono il senso di ristrettezza mentale e geografica e l'istinto di evasione. Restare o partire? Questa è la domanda a cui cerca di dar risposta nel suo film, attraverso le storie di tre personaggi di La Chaux-de-Fonds di diversa estrazione sociale e familiare.

Lode

«T'chaux – Discours à l'étroit» di Ufuk Emiroglu

Dschoint Ventschr Filmproduktion AG

«Come figlia di immigrati, mi sono spesso chiesta se mi sentissi Svizzera», scrive Ufuk Emiroglu. «Non sono mai riuscita a rispondere a questa domanda, né in modo affermativo né negativo. Probabilmente mi sento «neutra». La Svizzera mi infastidisce e mi rassicura al tempo stesso. Non sono mai riuscita a lasciarla, ma non ho neanche mai avuto voglia di restarci definitivamente. È un dilemma che condividono molti miei amici e colleghi.»

Florence, Mika e Fermin sono tutti cresciuti a La Chaux-de-Fonds. A loro la città natale sta un po' stretta. Sono attratti da avventure, animali selvaggi e località da sogno come Parigi, New York e Hollywood oppure dallo spirito evolutivo dei dipinti murali di Diego Rivera a Città del Messico. Diverse come le rispettive destinazioni sono anche le strade nella vita dei tre personaggi.

Ad accomunarli è il fatto che se si vuole vivere oltre quanto è dato, si rischia di fallire. E tutti e tre tornano sempre in Svizzera: per fare un po' di soldi o, per usare le parole di Ufuk Emiroglu, anche per dare alle proprie radici una chance.

Il gioco delle forze tra voglia di evadere e origini: Ufuk Emiroglu e i suoi protagonisti fanno sperare in un moderno film indipendente dalla grande forza espressiva su questo eterno argomento dell'umanità.

2. François Kohler, PS.Productions, Châtel-St-Denis, con «La science du bonheur – derrière les barreaux»

Dato il sovraffollamento di molte carceri del Vaud, le autorità decidono di introdurre un progetto pilota di terapia meditativa in una prigione cantonale. L'obiettivo del provvedimento è di consentire ai carcerati di ritrovare il proprio equilibrio emotivo. In «La science du bonheur – derrière les barreaux», il regista François Kohler, esperto di meditazione, segue con la cinepresa tre reclusi sottoposti all'esperimento, integrando l'osservazione con riscontri di natura neurologica.

Lode

«La science du bonheur – derrière les barreaux» di François Kohler PS.Productions

A dire il vero François Kohler affronta un compito documentaristico impossibile: intende accompagnare un progetto terapeutico intensivo basato sulla meditazione in una prigione sovraffollata della Svizzera occidentale e documentare il percorso e il bagaglio di esperienze di tre partecipanti a questo progetto. Si tratta di un viaggio interiore in un luogo chiuso durante il quale i detenuti si confrontano con se stessi e le proprie vittime.

La terapia congiunge moderne scoperte neuroscientifiche con la tradizione della meditazione. Secondo i dati forniti dall'autore, terapie di questo tipo sono state applicate in India, negli USA e in Gran Bretagna e già chiamate la «scienza della felicità».

La giuria ha tanti dubbi, ma anche un grande interesse nei confronti dell'argomento e dell'ambizione artistica dell'autore. Una persona che si è fatta carico di una colpa si può emancipare dalla propria prigionia interna ed esterna? Si tratta di una domanda della massima attualità. E se riuscisse a mostrare delicatamente con un film un percorso interno, allora si tratterebbe di arte. Il film è particolarmente impegnativo anche per i protagonisti.

Il contributo dovrebbe consentire all'autore e alla produzione di affrontare e possibilmente anche superare le difficoltà.

3. Daniel Schweizer, HesseGreutert Film AG, Zurigo, con «Trading Paradise»

In seguito alla discussione sul segreto bancario, la politica svizzera potrebbe rientrare nel mirino degli USA e dell'UE, dato il suo ruolo di paradiso per colossi delle materie prime come Glencore-Xstrata e Gunvor, spesso e volentieri accusati di inquinamento ambientale e corruzione. Con «Trading Paradise», Daniel Schweizer intende mettere in scena la cronaca di uno scandalo annunciato. Nel ruolo di informatori e referenti di questo film di genere in corso di realizzazione troviamo l'ex procuratore Dick Marty, rappresentanti di ONG, CEO, manager delle multinazionali delle materie prime e politici.

Lode

«Trading Paradise» di Daniel Schweizer HesseGreutert Film AG

A scuola abbiamo imparato che il nostro Paese è povero di materie prime. Non è (più) del tutto vero: la Svizzera è diventata uno degli scenari preferiti dai commercianti di materie prime. Una grossa fetta del mercato mondiale passa attraverso il nostro Paese.

Non senza problemi. Per restare sull'esempio della scuola: già i libri di storia dimostrano che l'estrazione delle materie prime e il relativo commercio comportano gravi problemi sociali. Lo sfruttamento delle persone e della natura, la corruzione e l'evasione fiscale sono un paio di angoscianti parole chiave.

Là dove sussistono rischi elevati è necessaria maggiore responsabilità. Questo vale anche per la Svizzera, come richiede un buon numero di NGO e parlamentari, tra i quali Dick Marty. La Svizzera è minacciata dal prossimo scandalo.

Daniel Schweizer vuole mostrare le cose che non si vogliono vedere. Si tratta di uno straordinario punto di partenza per un documentario. Il suo film è dedicato alla prova di forza tra «trasparenza, diritti umani e mondo degli affari», come lo definisce lui stesso.

Daniel Schweizer prende posizione con chiarezza. La sfida per questo progetto cinematografico pronto per la produzione consiste nel fatto che non promette di essere solamente una presa di posizione, bensì anche un avvincente documentario sofisticato. Solamente così può essere rafforzato il dibattito sociale.